

Il Mattino

- 1 In città – [Ambiente: Fiumi, dopo tre anni appaltato lo studio per il piano-sicurezza](#)
- 2 Festival filosofico - [Giannini, ricchezza «con parole semplici»](#)
- 3 L'intervento – [Scuola superiore, il Sud non si fermi alla ricerca](#)

Il Sannio Quotidiano

- 4 [Per 'Stregati da Sophia' i ritratti dei filosofi](#)
- 5 Orientagiovani - [«In 3 anni serviranno 193mila tecnici»](#)
- 6 [Adecco: «Italia 38esimo Paese per capacità di attrarre talenti»](#)

La Repubblica Napoli

- 7 Le idee – [Il Suor Orsola ricorda Frauenfelder](#)

Il Sole 24 Ore

- 8 Medicina - [Il numero chiuso divide il fronte tra politica e camici bianchi](#)
- 9 Fondi PRIMA - [Risorse idriche e agrifood: 10 milioni alla ricerca italiana](#)
- 10 L'intervento – [Più formazione per l'ascensore sociale](#)
- 11 Conti pubblici - [Minicorrezioni già in manovra, ma test a luglio](#)
- 12 Ricerca - [Roche investe in Italia: strategica per l'Alzheimer](#)
- 13 [Allo Human Technopole insediati i primi manager](#)

La Repubblica

- 14 Il saggio di Sabino Cassese - [Non c'è vero Illuminismo senza meritocrazia](#)

Corriere della Sera

- 15 Il caso – [Venezuela: Nel bunker dell'opposizione arriva l'sms di Guaidó «Minacciano mia moglie»](#)
- 16 La storia - [Niente asilo, solo un premio](#)
- 17 [Iscrizioni a scuola, il 55% degli studenti sceglie i licei](#)
- 18 [La dura vita degli studenti americani](#)

WEB MAGAZINE**IlMattino**

[Operazione per valorizzare Ciro, governo in campo per il dinosauro](#)

Repubblica

[Palermo, lungaggini e disservizi: i buchi neri dell'Università](#)

[Torino: protesta bis contro i fast food in zona università, cariche della polizia](#)

Scuola24-IIsole24Ore

[Uno studente su due sceglie il liceo; in ripresa i tecnici](#)

[Erasmus plus, per le proposte 2019 scadenza posticipata al 12 febbraio](#)

Roars

[Se un dipartimento di eccellenza dice "Abbandonare la valutazione modello ANVUR"](#)

L'ambiente, i rischi

Fiumi, dopo tre anni
appaltato lo studio
per il piano-sicurezza

► Provincia, via alla progettazione ► Gli abitanti sulle rive del Calore
ma poi serviranno quasi 8 milioni ► preparano il passa parola social



LA PREVENZIONE

Nico De Vincentiis

Di temporali, quelli veri, non se vedono da mesi, e la pioggia della sera prima e della notte non era sembrata il diluvio universale. Allarmi arancioni, gialli o viola? Neanche l'ombra. Come è potuto accadere allora che la mattina del 25 gennaio scorso ci si è svegliati con il fiume Calore gonfio come non capitava dal 14 ottobre del 2015, la vigilia dell'ultima drammatica alluvione?

Poche ore prima l'ansa del Calore si presentava, questa sì allarmante, nella sua veste ordinaria, che purtroppo è l'immagine di una foresta impraticabile. La natura ha recuperato in fretta quello che le ruspe (poche in realtà) avevano rasato nell'«immediato» dopo-alluvione. Ma quel lavoro evidentemente andava proseguito in maniera più radicale. E così migliaia di abitanti delle rive del centro cittadino, quelli di via Ponticelli, via San Pasquale, via Tiengo, via Possillipo, via del Pomerio, via Lungo Calore, via Grimoaldo Re, pensano di gestire autonomamente una loro singolare e spontanea rete di prevenzione a colpi di whatsapp. È nato in pratica il gruppo «Attenti al Calore». Da qualche giorno continui messaggi: «Il primo che nota modifiche nel flusso del fiume avverta gli altri». All'improvviso ci si accorge che la ferita del 15 ottobre 2015 è ancora aperta. L'altra mattina, di fronte alle fo-

to in circolo sui social, il sospetto più diffuso tra i residenti con belvedere sul fiume era: «Avranno aperto la diga». Convinzione, magari da impulso popolare, che, a parte le relazioni tecniche (manca però ancora la sentenza del tribunale), resta in piedi tra le possibili cause dell'alluvione. Ma non è così secondo il dirigente Ufficio Ciclo Rifiuti e Tutela dell'Ambiente della Provincia, Gennaro Fusco. «Circa l'episodio specifico dei giorni scorsi – afferma Fusco – è probabile che la maggiore concentrazione di pioggia in un tempo limitato abbia modificato la portata del Calore in quel punto particolare». Ma quel punto è proprio quello dell'esondazione del 2015 e riguarda un'area densamente abitata.

I RITARDI

A tre anni di distanza dall'evento alluvione qualcosa oltre l'emergenza probabilmente sarebbe stato lecito attendersi in termini di sicurezza. «In questi giorni – puntualizza Fusco – abbiamo aggiudicato la gara per la progettazione di una serie di interventi per 7 milioni e 500mila euro. Pensiamo di mettere in sicurezza la zona destra idrografica del Calore con argini artificiali di notevole consistenza specie nell'area di Pantano e Santa Clementina, zone di convergenza dei fiumi Calore e Sabato. Naturalmente sarebbe presa in considerazione la zona di Ponticelli dove il fiume curva in maniera rischiosa». Nell'immediato post-alluvione sono stati realizzati dieci interventi di somma urgenza per 1 milione e 200mila euro su tutti i corsi d'acqua coinvolti dalla piena. «In città – precisa il dirigente – sono stati effettuati i lavori ritenuti prioritari, interventi strutturali sono inseriti nel piano dei 7 milioni. Al di fuori di questa cifra ci sarebbe però l'investimento già programmato per il fiume Fortore dove i rischi di alluvione sono

maggiori per il carattere torrentizio del corso d'acqua». Si attende ancora la ricostruzione del ponte sull'Ufita che interessa il territorio di Apice, reso inservibile dall'alluvione (l'altro giorno sono giunte assicurazioni dal presidente Di Maria).

Gli argini previsti dal piano consentirebbero di contenere la forza incontrollata di un'onda di piena. Ma si potrebbe evitarla, magari effettuando la bonifica degli alvei. «Nel bilancio della Provincia – dice sconsolato Fusco – il settore specifico gode di un budget di 220mila euro all'anno, servirebbero milioni. La programmazione, e quindi la bonifica periodica, non si fa senza fondi». Ci consoliamo con il fatto che il progetto di messa in sicurezza dei fiumi cittadini, per la cui redazione l'incarico è stato appena assegnato (a oltre tre anni dall'alluvione) sarà pronto tra cinque-sei mesi. Il fatto è che solo allora inizierà la caccia, quasi disperata, al finanziamento di 7 milioni e mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ONDA DI PIENA
DEI GIORNI SCORSI
HA RILANCIATO
L'ALLARME,
MA NON CI SONO FONDI
PER LA BONIFICA**

Lectio magistralis del noto attore per l'inaugurazione del festival dell'associazione «Stregati da Sophia»



L'INIZIATIVA

Giancarlo Giannini oggi a Benevento; sopra Carmela D'Aronzo; sotto l'orchestra del conservatorio Nicola Sala

Giannini, ricchezza «con parole semplici»

Lucia Lamarque

Il senso della sua lectio magistralis sarà questo: «La filosofia da camera. E come la musica da camera si ascolta in tranquillità, magari sorvegliando una tazza di thè, la filosofia da camera è fatta di piccole cose». Così Giancarlo Giannini, prendendo spunto dal testo di Jacques Schlanger, libro letto qualche tempo addietro, anticipa il senso dell'intervento che terrà questo pomeriggio (cine teatro San Marco alle 15) per la giornata inaugurale del Festival Filosofico del Sannio. «Proverò a parlare di ciò che sento, di ciò che è contenuto nel profondo dell'anima e di ciò che appartiene alla vita di tutti i giorni. Saranno parole semplici - anticipa Giannini - in modo da poter raggiungere tutti». Partendo dalla convinzione di non essere asso-



lutamente un divulgatore filosofico, Giancarlo Giannini affronterà il tema de «La ricchezza del teatro e del cinema». Un'altra chiave di lettura della lectio dell'attore potrebbe essere anche il confrontare termini opposti, ricorrendo all'ossimoro, come ricchezza e povertà, materia e spirito, gioia e dolore, e poi ancora tempo-cultura-tempo. «Mi ispirerò ai grandi autori del passato - che hanno inciso nella cultura dei popoli. Primo fra tutti

Shakespeare abilissimo nel giocare con la lingua e le parole».

Con questi presupposti, cresce l'attesa per ascoltare Giannini che, da abile affabulatore, parlerà anche della sua grande esperienza maturata sul palcoscenico di tutto il mondo e sul piccolo e grande schermo. L'attore, vincitore di sei David di Donatello, cinque Nastri d'argento e cinque Globo d'oro oltre alla candidatura all'Oscar nel 1976 per la sua interpretazione di «Pasqualino Settebellezze» affronta l'auditorio beneventano convinto di non essere un filosofo, ma un uomo che ogni giorno vive l'esperienza della vita. «Parlo ogni giorno - riprende l'attore - ai miei studenti del Centro sperimentale dell'importanza della vita e della gioia. Io, che non mi sento per niente filosofo, mi rifarò alla ricchezza di grandi autori per raccontare con parole semplici la ricchezza inte-

riore». L'obiettivo che vuole raggiungere Giannini è farsi comprendere da tutti: «Non è certamente facile farsi capire. Parlare in modo da rendere incomprensibile ciò che si pensa è invece facile. Parlerò con parole semplici di cose semplici, è questa la mia filosofia da camera». Giannini reciterà anche alcuni brani che aiuteranno a comprendere il suo senso della vita e della ricchezza. Top secret la scaletta che il popolare attore predisporrà solo pochi minuti prima di entrare in scena. A dialogare con l'attore Carmela D'Aronzo, presidente dell'associazione «Stregati da Sophia» che annualmente organizza il Festival Filosofico del Sannio, a moderare l'incontro la giornalista Loretta Cavaricci. Previsti interventi musicali a cura del Conservatorio «Nicola Sala» con l'Orchestra stabile della canzone classica napoletana diretta dal maestro Luigi Ottalano. Verrà consegnata a Giannini per la sua prestigiosa carriera di attore, regista, sceneggiatore, doppiatore e scrittore una scultura dell'artista Antonio Frusciante. Prossimo appuntamento del Festival Filosofico del Sannio il 4 febbraio (ore 10) con la lectio magistralis di Raffaele Cantone, presidente dell'anticorruzione, sul tema «La corruzione spiegata ai ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA SUPERIORE, IL SUD NON SI FERMI ALLA RICERCA

Riccardo Valardo*

Il Sud non ha genericamente bisogno di una Scuola Universitaria Superiore e tanto meno di una Scuola con la stessa identità di quelle che già esistono in Italia. L'autonomia per l'Università è un valore fondativo e nel caso di una Scuola Superiore assume un preciso, essenziale significato di fattore di distintività, su cui costruire la sua immagine e il suo successo. Per cui, è giusto che ogni Scuola, anche una futura Scuola Superiore del Mezzogiorno, possa vivere responsabilmente la sfida dell'autonomia.

D'altro canto, le condizioni e gli elementi di contesto istituzionale, sociale ed economico del Mezzogiorno sono talmente specifici e diversi da suggerire, più che altrove, un mirato, lungimirante sforzo di contestualizzazione intelligente per non correre il rischio di dar vita ad una Istituzione universitaria destinata al fallimento, come già successo con esperienze similari nel Sud, se valutata secondo i criteri del bilancio sociale.

Il dato proprio del Sud di una società in crisi, di una economia che cresce poco e non crea occupazione, soprattutto per un congenito deficit di produttività dell'industria e per l'incapacità di fare del turismo un possibile, effettivo driver dello sviluppo, non può essere trascurato. Anzi tale dato deve essere assunto come un punto fermo di riferimento. Il problema proprio del Mezzogiorno è che non è possibile pensare ad una Scuola Superiore come ad un fatto a sé e come ad una Istituzione destinata ad avere successo by definition. Occorre superare l'idea molto radicata di una Scuola con l'esclusivo compito di fare dell'eccellenza e del merito il proprio unico credo, e questo per assicurarsi massimi livelli di performance per attrarre e formare talenti e per ottenere risultati scientifici di livello internazionale.

Tutte queste proprietà, che costituiscono l'identikit proprio di una Scuola Superiore, nel caso del Sud non sono sufficienti. Qua occorre mirare a realizzare una Istituzione scientifica di ec-

cellenza che sia capace di sfuggire all'ambizione di gloria soltanto dei successi nel campo della ricerca, ancorché meriti, in ossequio alle metriche di valutazione in auge in campo internazionale ed ora anche in Italia. La vera sfida è invece quella di poter contare nel Sud su una Istituzione universitaria atipica, ad ordinamento speciale, capace di impegnarsi con successo anche nella valorizzazione dei risultati della ricerca, tramite un efficace e pro-attivo trasferimento tecnologico, per fare delle nuove conoscenze scientifiche e tecnologie una materia prima pregiata, un essenziale fattore di produzione innanzitutto per le cosiddette "new technology based firms", di cui le academic spin-off e le tech startup costituiscono casi esemplari. Ci sono ben precise ragioni che portano a guardare con simpatia ad una Scuola Superiore, capace di porsi come una sorta di piccola research university, con una elevata capacità di ricerca in settori scientifici hard ed in campi tecnologici avanzati, avvalorata da dottorati di ricerca di standing internazionale.

Il Sud ha bisogno di una sorta di rinascimento industriale, sotto la spinta della nuova ondata tecnologica che è alla base dell'industria 4.0 cercando così di recuperare una maggiore capacità di crescita strutturale dell'economia, con un sistema efficiente di co-investimento tra pubblico e privato nei settori ad alta innovazione. È solo attraverso uno sforzo mirato e lungimirante di questo tipo, coinvolgendo le grandi e medie imprese tecnologiche presenti sul territorio, che il Sud può sperare di avere un futuro diverso, di essere una terra in cui i giovani, soprattutto quelli con più elevati livelli formativi, possano sperare di avere opportunità occupazionali adeguate alle loro competenze, alle loro capacità e alle loro aspettative.

La costante crescita in anni recenti della "nuova emigrazione intellettuale" sta penalizzando le possibilità di riscatto del Mezzogiorno, compromettendo seriamente il suo futuro. E questo se si considerano gli effetti di distruzione del valore che la fuga di ta-

lenti procura per di più in un tipo di economia come quella odierna dove il capitale umano riveste un ruolo chiave per lo sviluppo e la crescita economica. I dati dell'emigrazione dal Sud di laureati verso il Centro-Nord e l'estero sono impressionanti. Nel 2016 si sono registrati 25.000 studenti immatricolati in università non meridionali; 30.700 laureati trasferiti altrove e ben 46mila unità di pendolari laureati di lungo raggio.

Molti studi storici hanno mostrato che le cause originarie del divario tra Sud e Nord in Italia sono soprattutto da attribuirsi alle divergenze nel capitale umano. Dal "lato dell'offerta", per quanto attiene la qualità della formazione in campo scolastico e universitario e delle competenze possedute. Dal

"lato della domanda", per quanto attiene la presenza sul territorio di settori produttivi e di imprese tecnologiche in grado di attivare opportunità occupazionali di personale qualificato e di laureati, assicurando elevati livelli di mobilità lavorativa e crescita professionale. Pertanto, ciò che deve preoccupare, nel caso del Sud, non sono solo i dati sulla fuga di laureati, nonché sul calo delle immatricolazioni universitarie - cioè l'offerta - ma anche i dati che mostrano il Mezzogiorno incapace di offrire posti di lavoro a giovani laureati - cioè la domanda di personale qualificato. Ciò a cui si deve mirare è quindi un "progetto inclusivo" di Scuola Superiore, rivolto nel contempo agli elementi che impattano sull'offerta ed a quelli che impattano sulla domanda di

capitale umano. È solo con questa visione strategica propria delle migliori "Young University World Class", affermatesi negli ultimi vent'anni, che si può coltivare l'idea di progettare la realizzazione di una Scuola Superiore specializzata in campo tecnologico di standing internazionale, in grado di fungere da driver dell'innovazione e dello sviluppo, nonché della generazione e della crescita di una nuova generazione di imprese, con la collaborazione di un efficiente Venture capital. Si tratta delle nuove tipologie di imprese innovative, figlie dell'era della conoscenza, che rivestono un ruolo rilevante, eccezionale ai fini del trasferimento al mercato dei risultati della ricerca, nonché della creazione diretta e per vie indirette di nuova occupazione, come insegnano le esperienze maturate da altri Paesi, che stanno facendo sempre più proseliti. Si tratta di obiettivi strategici per un Mezzogiorno che deve puntare in via prioritaria a creare opportunità di lavoro e affermazione per giovani talenti creativi, capaci e con doti di intraprendenza.

Non ci sono quindi dubbi sull'importanza di operare per dar vita, nei modi e nei tempi giusti, ad una Scuola Universitaria Superiore nel Mezzogiorno, secondo l'indirizzo governativo espresso tramite il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. L'importante è avere idee chiare sul modello di Scuola da realizzare e la capacità di concretizzarla con decisione, avvalendosi di una governance lungimirante e autorevole per evitare facili, possibili distrazioni e ostacoli.

Il superamento di un tipo di mentalità chiusa e tradizionale, da tempo in fase di superamento nei Paesi più avanzati in campo scientifico ed economico, è una condizione imprescindibile per il successo di una Scuola Superiore nel Mezzogiorno, ma anche, in senso più generale, per il futuro dell'intero sistema universitario italiano.

** Professore Emerito
già Rettore Scuola Universitaria
Superiore Sant'Anna*

I lavori realizzati dagli studenti del Liceo artistico di Benevento

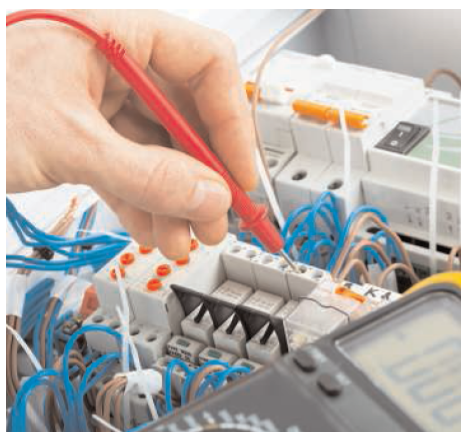
Per 'Stregati da Sophia' i ritratti dei filosofi

Oggi avrà inizio il 5° Festival filosofico del Sannio, a cura dell'associazione culturale 'Stregati da Sophia'.

La quinta edizione vedrà la partecipazione attiva del Liceo artistico di Benevento, in particolare degli indirizzi di architettura e grafica. Gli alunni delle classi V A, III C e V C cureranno le scenografie sia del foyer che del teatro, utilizzando diverse tecniche. I materiali scelti sono semplici e facilmente trasportabili, carta, cartone e cartoncino, lavorati con gli attrezzi usati quotidianamente nei laboratori del Liceo.

I ragazzi, guidati dai professori Biagio Maio e D'Uva Riccardo, stanno realizzando con le tecniche dello stencil e del lettering, interamente a mano, ritratti di alcuni filosofi e stanno componendo citazioni filosofiche sul tema della "ricchezza". Gli studenti dell'indirizzo di architettura con la docente Amelia Rossetti realizzeranno le quinte sceniche mobili con lo skyline della città di Benevento, i suoi monumenti e le ricchezze del territorio. Gli studenti lavoreranno a questo progetto nell'ambito delle attività di Alternanza Scuola Lavoro per tutta la durata del Festival, mettendo in gioco la loro competenza e la loro creatività che non hanno rivali.





La ricerca presentata alla Giornata nazionale Orientagiovani

«In 3 anni serviranno 193mila tecnici»

Confindustria: «Introvabile uno su tre, rischio vuoto di competenze»

Roma - Saranno poco meno di 193mila i posti di lavoro a disposizione nel prossimo triennio (2019-2021) nei settori della meccanica, dell'Ict, dell'alimentare, del tessile, della chimica e del legno-arredo, sei tra i settori più rilevanti del made in Italy.

Gli imprenditori cercano con urgenza figure professionali che in 1 caso su 3 sono di difficile reperimento, vista la scarsità complessiva dell'offerta formativa che è carente soprattutto per le competenze tecnico-scientifiche medio-alte. Questi i risultati della ricerca di Confindustria sul fabbisogno delle imprese nel triennio 2019-2021 in 6 settori chiave del made in Italy, presentati nel corso della XXV Giornata nazionale Orientagiovani.

Le previsioni sono frutto di elaborazioni dell'Area Lavoro,

Welfare e Capitale umano di Confindustria sulla base di dati Istat e Unioncamere e fanno riferimento tanto ai posti di lavoro generati dall'andamento economico dei settori produttivi quanto alle necessità di sostituzione dei lavoratori in uscita. Le stime tengono conto anche dell'introduzione, in via sperimentale nello stesso triennio 2019-21, del sistema di pre-pensionamento 'quota 100'.

I dati sulle uscite previste sono riferiti al 2019 e coincidono con le stime contenute nella relazione tecnica al relativo decreto legge attualmente in circolazione. Sulla base di queste informazioni e delle stime sui tassi di sostituzione tra lavoratori giovani e lavoratori anziani, si prevede che, nei sei settori considerati, ai circa 172 mila nuovi posti

di lavoro dello scenario 'base', se ne aggiungeranno ulteriori 20 mila in conseguenza di 'quota 100'.

Nello specifico, le previsioni indicano che saranno 68mila i nuovi posti di lavoro nel settore della meccanica. Di questi, circa un terzo saranno disponibili per professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (come ingegneri, progettisti e specialisti in scienze informatiche) e per professioni tecniche come tecnici della gestione dei processi produttivi e conduttori di impianti produttivi. Nei settori della chimica, della farmaceutica e della fabbricazione di prodotti in gomma e plastica, si prevede per il prossimo triennio una domanda di lavoro pari a circa 18mila addetti. In questo settore, le professioni tecniche, scientifiche e di elevata specializzazione (come l'analista chimico, il ricercatore farmaceutico e il tec-

nico di laboratorio) rappresenteranno dalla metà ai due terzi delle figure professionali richieste.

La domanda di lavoro delle imprese dell'Ict (operanti nell'industria elettrica ed elettronica, nell'industria ottica e medicale o esercenti servizi informatici e di telecomunicazione) è stimata sui 45mila persone nel triennio 2019-2021. In particolare, in prospettiva le figure professionali più richieste saranno, tra le altre, l'analista programmatore, il progettista/sviluppatore di software e app, il progettista di apparecchiature informatiche e loro periferiche e il progettista di impianti per le telecomunicazioni.

Nell'orizzonte temporale di riferimento, gli ingressi nel settore alimentare, delle bevande e del tabacco saranno 30mila. Inoltre, il fabbisogno occupazionale del settore tessile si atteste-

rà a 21mila lavoratori, mentre nell'industria del legno-arredo la domanda di lavoro consisterà in quasi 11mila nuovi ingressi. In tutti e tre questi settori, le professioni più richieste riguarderanno figure quali gli operai specializzati (tra i quali, ad esempio, gli artigiani della tessitura artistica, della lavorazione del legno e i modellisti di capi di abbigliamento) e i conduttori e manutentori di attrezzature elettriche, elettroniche e di impianti.

"Questi dati - commenta il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia - dimostrano che l'impresa del futuro ha bisogno dei giovani: per questo serve un grande piano d'inclusione. Serve avvicinare il mondo del lavoro alla scuola per aiutare i giovani a fare le scelte giuste. L'Italia non ha materie prime, ma ha capitale umano, conoscenza e talento e su questo dobbiamo puntare per costruire il

futuro del paese".

"La formazione deve tornare al centro dell'agenda del governo e del paese. 'Quota 100' non è una misura per i giovani. Forse libererà dei posti di lavoro, ma non risolve il mismatch tra offerta formativa e domanda delle imprese. Con il rischio di lasciare un vuoto di competenze fin quando non avremo un sistema educativo che permetterà una rapida professionalizzazione", afferma il vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano, Giovanni Brugnoli, che aggiunge: "Le imprese hanno fame di talento, ma per far venir fuori quello dei giovani c'è bisogno di una formazione aperta all'industria. L'invito è quello di scegliere i centri di formazione professionale, le scuole, gli Iis e le università che sono più aperte al mondo del lavoro e che valorizzano il know-how e le tecnologie delle imprese".

Adecco: «Italia 38esimo Paese per capacità di attrarre talenti»

Roma - L'Italia è il 38° paese nel mondo per capacità di attrarre e coltivare talenti, perdendo due posizioni rispetto alla classifica dello scorso anno e rimanendo dietro a paesi come Lituania, Brunei e Lettonia. Questo il principale risultato della settima edizione della ricerca 'Gtci (Global talent competitiveness index) presentata a Davos

in occasione del World Economic Forum e realizzata da The Adecco Group, Insead e Tata Communications, che ha anche analizzato oltre 100 città nel mondo e approfondito il tema del talento imprenditoriale e della sua valorizzazione nei diversi paesi e città del mondo. Il paese più attrattivo a livello mondiale si conferma essere la

Svizzera, seguita anche quest'anno da Singapore e Usa. L'Italia, con il trentottesimo posto, è seguita da Arabia Saudita (39°), Bahrain (40°) e Slovacchia (41°) e si colloca alle spalle di Lettonia (37°) e Brunei (36°).

Tra i punti di forza del nostro Paese spicca la capacità di fidelizzare i talenti grazie a un buon Sistema Paese e ad un ottimo

livello di qualità della vita. Tra gli aspetti negativi invece emerge l'indicatore relativo alla capacità di attrazione dei nuovi talenti, influenzato dalla bassa penetrazione di investimenti stranieri e una presenza ancora troppo evidente di discriminazioni culturali e di genere. Quest'anno lo studio si concentra in particolare sul talento imprenditoriale, su

come questo venga incoraggiato, coltivato e sviluppato nel mondo e su come influenzi l'indice di competitività delle diverse economie.

Lo studio evidenzia come stiano emergendo nuovi approcci per stimolare il talento imprenditoriale in cittadini che possano essere lavoratori 'a prova di futuro'.

Le idee

IL SUOR ORSOLA RICORDA FRAUENFELDER

Ernesto Paolozzi

Elisa Frauenfelder in una lunga ricerca durata per più di cinquanta anni ha messo in evidenza come la pedagogia non potesse rinchiudersi nel recinto stretto della sola prassi, ma dovesse continuamente aggiornare il suo statuto teoretico. Così dalle prime ricerche sul rapporto fra biologia e pedagogia la Frauenfelder è approdata sul terreno delle scienze bioeducative, delle ricerche “sui processi di apprendimento e di insegnamento”, come si legge nella presentazione del Premio internazionale a lei dedicato da Suor Orsola Benincasa, tese a decifrare l’ineludibile relazione tra i fattori genetici e i fattori ambientali che presidono lo sviluppo del pensiero e dell’agire umano. Un tale intreccio tra ricerca storica, teorica ed empirica ha dato vita a un modello di pedagogia scientifica fondato su una piattaforma epistemologica e metodologica pluriarticolata e prospettica, mai slegata dai problemi emergenti dalla pratica educativa e didattica, da cui la ricerca pedagogica frauenfelderiana è sempre partita e verso cui si è sempre orientata, consapevole della sinergia reticolare tra ricerca scientifica di stampo accademico, realtà educative del territorio e formazione dei professionisti dell’educazione formale e non formale (dirigenti scolastici, docenti, formatori, educatori e pedagogisti)”. In questa tempe-

rie culturale si sono formati i suoi collaboratori, da Vincenzo Sarracino a Paolo Orefice, Enrico Corbi, Fabrizio Sirignano, Pascal Perillo e tanti altri dando vita ad una scuola che da Napoli si è diffusa in tutta l’Italia. Dai primi anni di insegnamento alla Federico II dove la conobbi da alunno, agli ultimi fecondi anni all’Università Suor Orsola Benincasa ricerca teorica non è mai stata disgiunta dall’impegno pratico, da una grande capacità organizzativa, dalla cura assidua dell’insegnamento, degli alunni sempre accolti con affetto non paternalistico. Negli ultimi tempi si accentuò il suo impegno sul terreno dell’inclusione, del disagio nel tentativo non semplice di misurarsi con l’avanzare tumultuoso della tecnologia che finiva con l’influire nei processi educativi spesso in modo decisivo. Non è un caso che nel 2011 nel saggio “Una dimensione dialogica per la nascita delle scienze bioeducative” la Frauenfelder si preoccupava di tenere insieme la dimensione scientifica con quella sociale e politica, di ricostruire lo stesso statuto logico delle scienze evitando ogni forma di riduzionismo, auspicando una nuova alleanza fra discipline anche nella prospettiva pedagogica così come era avvenuto nel vasto campo della filosofia e dell’epistemologia più avvertite. La constatazione, per fare un solo ma significativo esempio, che fra il Dna e l’ambiente vi

è un reciproco condizionamento orientava la ricerca pedagogica verso un recupero della dimensione filosofica, dovendosi necessariamente interrogare sulla difficoltà della scienza tradizionale a spiegare una condizione di assoluta imprevedibilità quale è quella costituita dal rapporto evolutivo fra uomo e ambiente sociale e naturale.

Per mantenere vivo il ricordo dell’insegnamento della Frauenfelder ad un anno dalla scomparsa, il Suor Orsola ha giustamente scelto di affiancare alle commemorazioni un premio internazionale che possa mettere in luce il lavoro di studiosi di varia provenienza e l’impegno di donne nel mondo del lavoro e della ricerca. La premiazione è avvenuta ieri nella Sala degli angeli con interventi di Lucio d’Alessandro, Enricomaria Corbi, Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano.

Se mi è consentito un ricordo personale che è anche un rammarico: poco prima della scomparsa mi chiese di rintracciare e fotocopiare uno scritto di Croce una volta celebre, “Soliloquio di un vecchio filosofo”. Discorrendo della morte il filosofo afferma che l’unica cosa che si può fare di fronte ad essa è di non farci cogliere in ozio stupido. Non sono riuscito ad esaurire questo suo desiderio, ma se ne è andata lavorando fino all’ultimo giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE IL NUMERO CHIUSO A MEDICINA DIVIDE POLITICI E CAMICI BIANCHI

di Barbara Gobbi

Se ne era parlato in odor di Legge di bilancio e se ne riparla ora. A testimonianza che sulla proposta di abolire il numero chiuso a Medicina il governo gialloverde ha tutta l'intenzione di lavorare. Lo ha confermato il ministro dell'Interno Matteo Salvini due giorni fa, accogliendo con entusiasmo l'idea, partita dal rettore dell'Università di Ferrara Giorgio Zauli, di eliminare la barriera all'ingresso. «Via il numero chiuso a Medicina: diritto allo studio e al lavoro per tanti ragazzi, diritto alla salute per tanti Italiani. Sono d'accordo!», recitava il tweet del vicepremier.

E anche la titolare della Salute Giulia Grillo, a margine dell'inaugurazione dell'anno accademico all'Università Cattolica Ieri a Roma, si è detta «assolutamente favorevole. Ritengo - ha precisato - che in questa prima fase ci debba essere una progressività, parliamo prima di una rimodulazione. Quindi non nell'immediato, perché bisogna fare una programmazione seria». E il Miur è in sintonia: la cancellazione del numero chiuso è un obiettivo a cui tendere con «un percorso in progress». Da un lato allargando le maglie dell'accesso, dall'altro potenziando l'orientamento *ex ante*, fin dalla scuola.

Uno dei modelli allo studio, supportato dalla Lega, è ispirato alla Francia: accesso libero con successiva scrematura al primo anno di

corso universitario (così come proposto da Ferrara), che farebbe da "seconda gamba" alla formazione alle superiori. Una sperimentazione avviata al liceo Leonardo da Vinci di Reggio Calabria e oggi estesa a un'ottantina di istituti introduce nell'ultimo triennio materie sanitarie. Dai primi riscontri il 40% degli studenti, una volta toccato con mano il percorso biomedico, rinunciarebbe al sogno del camice bianco. Una selezione naturale che, sommata allo sbarramento al primo anno di università, abbatterebbe il numero degli iscritti a Medicina rendendo sostenibile l'abolizione del numero chiuso. Prospettiva oggi impossibile: ogni anno si presentano 60-70mila ragazzi per 9-10mila posti.

Sperimentazioni a parte, sul numero chiuso vige ancora massi-

ma cautela. I primi a precisare sono i rettori. Ma a frenare è nel complesso tutta la categoria dei camici bianchi. Filippo Anelli, presidente della Federazione degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri, boccia *in toto* la proposta come l'ennesima «boutade elettorale che rischia di illudere i giovani, infrangendo poi le loro speranze contro l'incapacità di programmare del governo».

E il segretario dell'Anao Asommed, Carlo Palermo, accende i riflettori su quelle che da anni sindacato e ordini indicano come le vere priorità per la categoria: l'imbutto formativo che impedisce ai medici laureati di accedere a un contratto di formazione specialistica; la gobba pensionistica che raggiungerà l'apice tra il 2018 e il 2022 con uscite di 6-7mila professionisti l'anno;

il peggioramento delle condizioni di lavoro, tra blocco del *turnover*, che neanche il Dl Semplificazioni è riuscito a eliminare, e mancato rispetto della direttiva Ue sull'orario di lavoro; il mancato rinnovo del contratto della dirigenza, in stallo da dieci anni.

Al ministero della Salute si sta lavorando per sciogliere questi nodi, che in parte saranno affrontati nel prossimo Patto per la salute, da firmare entro marzo. Ma la realtà dei fatti oggi è critica: «Diecimila medici restano senza uno sbocco post laurea - ricorda Palermo - con il risultato che molti vanno a specializzarsi all'estero. Professionisti su cui lo Stato ha investito tra i 150 e i 250mila euro».

Per non parlare della fuga nel privato, che in alcune regioni sfiora il 10 per cento. Tra le proposte quella che raccoglie più consensi passa da contratti di formazione-lavoro nei *teaching hospital*, una rete di strutture sanitarie d'eccellenza non universitarie. Ma il cortocircuito da risolvere è in questi numeri, messi in fila dall'Anao: nei prossimi 5 anni si laureeranno in Medicina in 52mila, a fronte di una capacità formativa post laurea di 31mila unità e con pensionamenti che toccheranno i 45mila medici, senza contare l'impatto di Quota 100. Una tempesta perfetta rispetto alla quale l'abolizione del numero chiuso, ai medici sembra quasi una beffa.

Le carenze del futuro

Stima delle 10 specialità mediche più carenti a livello nazionale nel 2025. Valori assoluti

Medicina d'emergenza-urgenza	4.180
Pediatria (inclusa libera scelta)	3.323
Medicina interna	1.828
Anestesia, rianimazione e terapia int.	1.395
Chirurgia generale	1.274
Psichiatria	932
Malattie dell'apparato cardiovascolare	709
Ginecologia e ostetricia	644
Radiodiagnostica	604
Ortopedia e traumatologia	489

Fonte: Cat 2016; ministero Salute 2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse idriche e agrifood: 10 milioni alla ricerca italiana

Finanziati progetti avviati da accademie e imprese del bacino mediterraneo

Approcci innovativi per promuovere la sostenibilità degli oliveti nel Mediterraneo. Innovazione e durabilità dell'industria del pomodoro. Produzione di un sistema sostenibile misto di coltivazione e apicoltura. E ancora: soluzioni sicure e sostenibili per l'uso integrato nel settore agricolo di risorse idriche non convenzionali come acqua riciclata trattata o acqua desalinizzata; valorizzazione del siero di latte e innovazione nel settore lattiero-caseario per le Pmi.

Sono gli obiettivi di alcuni dei progetti vincitori dell'edizione 2018 del programma Prima (*Partnership for research and innovation in the mediterranean area*), che promuove attività congiunte fra ricercatori e imprese dei Paesi euro-mediterranei nella gestione delle risorse idriche e nell'agrifood.

Alla ricerca italiana 10 milioni

Ieri il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) e Prima hanno annunciato i progetti vincitori della Section 1 dei Bandi 2018 (elenco completo su prima-med.org), per cui erano stati stanziati complessivamente complessivamente 48,5 milioni di euro. Di queste risorse, 10,2 milioni sono assegnati a progetti afferenti alla ricerca italiana. Più in generale, i risultati complessivi del 2018 sono stati incoraggianti per la ricerca e l'innovazione italiana. Fra i 36 progetti selezionati, infatti, undici sono coordinati da un Ente del nostro Paese e 29 vedono la partecipazione italiana attraverso 53 unità di ricerca.

«Si tratta di un programma stra-

tegico per l'Italia - ha spiegato Giuseppe Valditara, capo dipartimento per la formazione superiore e la ricerca del Miur - in quanto finalizzato a tre esigenze fondamentali: promuovere la crescita dell'intera area mediterranea, favorire la solidarietà fra Paesi europei e del Nord Africa, rendere sempre più centrale il ruolo dell'Italia sullo scacchiere della diplomazia della ricerca».

L'obiettivo è ora passare all'azione. «Prima e il Segretariato Italiano - spiega Angelo Riccabonisi, presidente della Fondazione Prima - si stanno impegnando anche per trasformare le idee di ricerca in soluzioni concrete sui temi dell'acqua e dei sistemi alimentari, attraverso, ad esempio, l'Osservatorio digitale Poi, che valorizza le migliori pratiche dei nostri innovatori».

I bandi 2019

Dopo i 48,5 milioni complessivi dei bandi 2018, nel 2019 il programma assegnerà altri 60 milioni di euro, destinati a rafforzare ulteriormente la ricerca e l'innovazione in settori chiave come quello idrico e agroalimentare. In vista di tali scadenze in queste settimane il Miur e il segretariato italiano di Prima, ospitato dal Santa Chiara Lab dell'Università di Siena, stanno organizzando una serie di iniziative a supporto della preparazione delle proposte progettuali.

Ieri a Roma si è tenuto il primo appuntamento, con i suggerimenti di esperti di progettazione europea a supporto della partecipazione italiana ai bandi 2019. Il prossimo info-day si svolgerà lunedì 11 febbraio. Le persone interessate a partecipare possono inviare domanda scrivendo all'indirizzo di posta elettronica prima@unisi.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ FORMAZIONE PER L'ASCENSORE SOCIALE

di Dario Braga

19,4

PERCENTUALE DI LAUREATI
Il dato si riferisce alla popolazione italiana tra 25 e 54 anni e colloca il Paese in fondo alla classifica europea. La Spagna è al 22,7%, il Regno Unito al 38,3%

Prendo spunto da un recente incontro a Bologna con dottorande e dottorandi di ricerca internazionali per il lancio di una iniziativa di co-working incentrata sui Sustainable development goals (Sdg, Obiettivi di sviluppo sostenibile) proposti dalla Nazioni Unite per gli anni a venire. Un piccolo gruppo di lavoro con dottorandi da Ghana, Etiopia, Tunisia, Pakistan, Iran, Iraq, Giordania, Lituania, Ucraina, Russia, Sud Africa e altri Paesi ancora. La prima domanda era sulle priorità. Voi che provenite "dal resto del mondo" quale pensate sia, tra quelli elencati dall'Onu, il problema più importante? Un giro di tavolo, 5 minuti a testa. Mi aspettavo risposte come «immigrazione», «cambiamenti climatici», «disparità di genere», o «fame e alimentazione» e invece il denominatore comune delle loro risposte è stato nettamente «education», la formazione. Educare le persone.

In fondo cosa altro potevano dire ragazze e ragazzi arrivati a Bologna per studiare e fare ricerca da zone molto scomode e con molti sforzi? Le motivazioni erano anche molto simili: il dottorato di ricerca, il PhD, rappresenta per tutti un, potenzialmente enorme, riposizionamento sociale nei Paesi di origine, oppure, per chi a casa non tornerà, il titolo che consen-

tirà di qualificarsi per lavori importanti nel resto del mondo. Insomma, per questo gruppetto, il dottorato è l'"ascensore sociale". Quell'ascensore sociale che sembra bloccato nel nostro Paese.

Vediamo qualche dato. I dottorandi in Italia sono circa 9mila, pochi rispetto ad altri Paesi e non sorprende visto che anche i laureati sono pochi. L'Italia, con il 19,4% di laureati della popolazione tra 25 e 54 anni, è l'ultima in Europa. Ultima. La Spagna ha il doppio di laureati dell'Italia, 32,7%, il Regno Unito il 38,3 per cento. Sono dati più volte rimbalzati sui social e nell'ultima campagna elettorale, ma che hanno portato, finora a ben pochi atti conseguenti.

Ma qui il tema è l'"ascensore sociale" e la percezione dell'importanza/ utilità della formazione. Restiamo ancora per un momento sul dottorato. Dall'ultima indagine di AlmaLaurea (2017) risulta che il 23,5% non rifarebbe il dottorato in una università italiana, ma sceglierebbe piuttosto l'estero, mentre un 7,5% non lo rifarebbe affatto. Totale 31%, un terzo. Numero che diventa ancora più severo se letto insieme a quel 71% degli intervistati che ritiene di avere maggiori opportunità di affermarsi con il PhD fuori dall'Italia.

Dunque, i laureati sono pochi e quelli che proseguono con il dottorato sono anche scontenti. Cosa sta suc-

cedendo in questo Paese? Eppure che le nostre Università sono tante e diffuse sul territorio e - nonostante tutto - producono buoni laureati (così buoni che all'estero se li contendono, si pensi al recente reclutamento di medici italiani per gli ospedali inglesi).

L'"ascensore sociale" non interessa più o non funziona più? Molti dei miei compagni di studio - negli anni 70 - erano figli di operai o impiegati - genitori senza un titolo di studio superiore. La formazione era il mezzo per migliorare la propria condizione sociale, esattamente come per i dottorandi stranieri del gruppo di lavoro. E di figli di operai e di impiegati diventati medici, ingegneri, insegnanti, professionisti, scienziati ecc., da quegli anni, ne sono usciti tanti.

Qualcosa in questo processo si è inceppato. È vero, il nostro sistema formativo è cronicamente sottofinanziato. Le "tasse" e i costi di frequenza sono consistenti e i sistemi di supporto al bisogno non sono sufficienti (ma nemmeno sono assenti ed è ampia la fascia di studenti che accede gratuitamente o con contribuzioni ridotte). Ma sono proprio tutte qui le ragioni della scarsa attrazione degli studi universitari? Rispondere è difficile, perché il fraintendimento è dietro l'angolo e la risposta non può essere univoca. Qui propongo due riflessioni.

Pesano certamente le aspettative

deluse. Tuttavia, troppi studenti sembrano interpretare il sacrosanto diritto a seguire le proprie aspirazioni nella scelta dei percorsi di studio come una sorta di diritto acquisito a vedersi offrire un lavoro adeguato al termine del percorso liberamente scelto. E non funziona così. Il lavoro c'è, ma spesso richiede scelte di studio più impegnative e più competitive. Poi c'è un aspetto "social" di sistemica delegittimazione dello studio. Il messaggio che giovani e famiglie ricevono sempre più spesso è «basta con il mito della laurea!». Anzi, ci stanno abituando a considerare spocchioso e arrogante chi dice di avere studiato. La modestia è una virtù, ma l'impegno nello studio non può diventare un demerito e l'investimento delle famiglie nella formazione dei figli una perdita di tempo e di denaro. Sono messaggi volgari e pericolosi. Il processo non è ancora irreversibile, ma è una tendenza che bisogna invertire. Se si radica la convinzione che lo studio e la cultura non sono mezzi per migliorare sé stessi e il mondo che ci circonda, se la malattia si diffonde, se diventa contagio virale, la risalita per il nostro Paese diventerà molto difficile.

E non c'è vaccino.

Direttore dell'Istituto di studi avanzati
Alma Mater Studiorum
Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OLTRE ALLE
ASPETTATIVE
DELUSE PESA
IL FATTO CHE
GLI STUDI SONO
DELEGITTIMATI**

Minicorrezioni già in manovra, ma test a luglio

Tria: dato atteso, dipende dal ciclo europeo. Di Maio attacca Padoan: ha mentito

Gianni Trovati
ROMA

Nei documenti di finanza pubblica l'ottimismo di una crescita all'1,5%, nonostante i recentissimi rilanci del premier Conte a Davos, è stato abbandonato a dicembre. Quando insieme alla manovra contrattata con Bruxelles è cambiato anche lo scenario tendenziale, quello a politiche invariate, appoggiato a una stima di Pil a +0,6% invece del +0,9% mantenuto finché è stato possibile. Di questa evoluzione maturata nelle stanze del ministero dell'Economia c'è più di un segno nella legge di bilancio, figlio spesso di confronti serrati fra Via XX Settembre e il resto del governo. La manovra porta con sé una serie di mini-correzioni, che però hanno due problemi: sono a volte pro-cicliche, cioè rischiano di favorire invece che contrastare la frenata congiunturale. E non basterebbero a tenere il deficit a quota 2% con una crescita piatta o quasi come quella prevista da molti analisti.

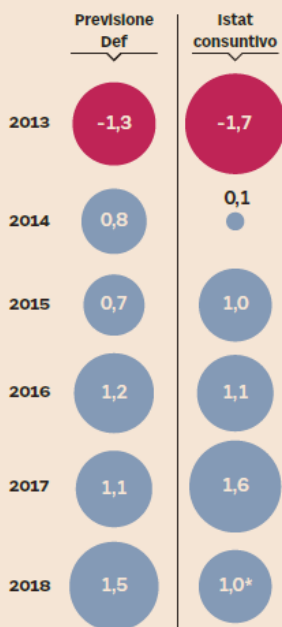
Il primo correttivo è nei 2 miliardi di congelati fra contributi alle imprese, trasporti, università, diritto allo stu-



Ministro dell'Economia. Il dato sul Pil per Giovanni Tria «è un dato atteso determinato dal ciclo economico europeo». E non sta «intaccando il recupero di fiducia dei mercati finanziari nel debito italiano»

Crescita tra stime e realtà

Pil nelle previsioni del Def (aprile dello stesso anno) e nei consuntivi Istat. Variazioni %



(*) Stima provvisoria sul dato grezzo al 31/01/2019

dio e così via dal comma 1118 della manovra. Lo stop a questi due miliardi non è calcolato nei saldi di finanza pubblica. Entro luglio, se il quadro sarà peggiore di quello previsto a fine anno, gli accantonamenti si tradurranno in tagli effettivi sul 2019. Ma il pacchetto vale poco più di un decimale di Pil, cioè meno di quanto potrebbe servire per tenere il 2%. La partita deve ancora cominciare, ma non manca chi già stima un deficit in viaggio verso il 2,3-2,4%: in quel caso, per mantenere i livelli scritti nel programma di fine anno, di miliardi ne servirebbero tra 5 e 7. Un'altra dote è quella del programma di dismissioni di immobili pubblici. Ma è ancora da costruire, e punta a 950 milioni: lo 0,05% del Pil.

Dal canto suo, il ministro dell'Economia Tria continua nella sua opera di raffreddamento delle tensioni sui conti italiani. «Il dato era atteso sostiene da New York - ed è determinato dal ciclo economico europeo». In base ai numeri Istat ed Eurostat la distanza fra la crescita italiana e quella europea nel 2018 rimane quella dell'anno prima. Per cambiare passo, Tria punta ad «accelerare il programma di investimenti pubblici e le altre misure contenute nella legge di bilancio». Ma secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Sole 24 Ore di ieri) la manovra rimaneggiata con la Ue ha azzerato l'aumento rispetto al tenden-

ziale dei fondi per gli investimenti, per cui il loro effetto espansivo sarebbe nullo. Nel quadro tracciato dall'Upb, la benzina della manovra all'economia (0,3% di Pil contro lo 0,4% stimato dal governo) arriverebbe solo dalla spinta ai consumi offerta dal reddito di cittadinanza e dallo stop alle clausole Iva. Zero anche l'effetto espansivo della Flat Tax, compensata dall'addio all'Iri e alle agevolazioni pro-investimenti dell'Ace. Anche per questo Bankitalia stima una frenata degli investimenti privati. E le imprese chiedono di riequilibrare la manovra.

Ma più delle riflessioni di politica economica i numeri di ieri hanno incendiato la polemica fra i partiti. «Chi stava al governo prima di noi ci ha mentito», ha attaccato il leader M5S Luigi Di Maio. Dal Pd l'ex ministro dell'Economia Padoan (che sul 2017 può rivendicare una stima di crescita nel Def di aprile molto inferiore a quella poi realizzata; si veda il grafico) ha parlato di «atteggiamento pericoloso», che «mina la fiducia reciproca fra istituzioni indipendenti». Salvini, come capita spesso, ha invece preferito tirarsi fuori dalla battaglia sui numeri: «Mi interessa poco parlare di dati truccati dell'Istat - ha spiegato -; mi interessano i dati sull'occupazione che sono buoni, e i Bot che hanno una richiesta doppia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roche investe in Italia: strategica per l'Alzheimer

FARMACEUTICA

L'ad Schwan: 40 milioni per la ricerca sulle malattie neurodegenerative

Fatturato italiano in calo del 9% per l'introduzione sul mercato dei biosimilari

Laura Cavestri
Dal nostro inviato
BASILEA

«È vero, in Italia non abbiamo siti produttivi. Però facciamo innovazione in partnership con centinaia di centri di ricerca. Soprattutto, l'Italia è essenziale per i trial, cioè le sperimentazioni cliniche».

Per Severin Schwan, Ceo della multinazionale farmaceutica svizzera Roche - che ieri a Basilea ha presentato il quadro finanziario 2018 con un utile netto in impennata del 23% rispetto all'anno prima (9,5 miliardi di euro) - il fatto che il fatturato italiano sia in controtendenza, cioè in calo del 9%, non è particolarmente preoccupante. Perché Roche in Italia conferma un portafoglio di investimenti per 40 milioni di euro l'anno, tutti orientati alle terapie geniche personalizzate per gli interventi precoci sulle malattie neurodegenerative e oncologiche: dall'Alzheimer alla Sma, dalla distrofia, all'emofilia sino ai segmenti di nicchia del comparto oncologico.

Tuttavia, è stato un anno di transizione quello di Roche Italia, in flessione a causa dei biosimilari (gli equivalenti generici dei biofarmaci) entrati l'anno scorso sul mercato che hanno portato, nel 2018, a un fatturato complessivo di 867 milioni di euro, ridimensionato rispetto ai 957 milioni di euro del 2017. Nello specifico, rispetto all'anno precedente il mercato continua a crescere negli Usa (+13%), registra un lieve calo in Europa (-4%) ma si allarga al Giappone e al resto del mondo.

A pesare sul bilancio italiano anche il "rinnovo" del portafoglio con i lanci di quattro prodotti ad alto grado di innovazione", ha spiegato il presidente e amministratore delegato di Roche

Italia, Maurizio de Cicco. Si tratterebbe, dunque, solo di un anno di "transizione" e si scommette sul "successo di due molecole per combattere alcune forme di tumore del polmone, di quello che potrebbe essere il primo farmaco indicato nella sclerosi multipla primariamente progressiva e di un trattamento considerato di svolta nell'ambito dell'emofilia. E sul loro buon esito l'Italia ha contribuito portando avanti la ricerca clinica, soprattutto in collaborazione con i centri ospedalieri della Lombardia e del Lazio.

Solo nel 2018 grazie alla collaborazione con oltre 230 centri di ricerca, Roche spa - ha spiegato de



SEVERIN SCHWAN
Ceo
di Roche

I NUMERI

867 milioni

Fatturato Italia

È il fatturato con cui Roche Italia ha chiuso il 2018, in contrazione rispetto all'anno precedente, in cui aveva superato i 950 milioni

50 miliardi

Fatturato mondiale

È il fatturato mondiale di Roche nel 2018, in crescita di oltre il 23% sull'anno precedente

40 milioni

Ricerca e sviluppo

È quanto investe, ogni anno, Roche Italia in ricerca e sviluppo nel nostro Paese, soprattutto per portare avanti trial clinici in partnership con centri di ricerca e ospedali

223

Studi clinici

Sono gli studi clinici registrati da Roche Italia nel solo 2018 e che hanno coinvolto 10.776 pazienti

Cicco - ha registrato 223 studi clinici, di cui hanno beneficiato 10.776 pazienti che hanno intrapreso un percorso di cure all'avanguardia senza alcun costo a carico delle famiglie o del Servizio Sanitario Nazionale.

Tra le aree di maggior impegno si conferma l'oncologia, con 27 molecole in studio, e il Sistema Nervoso Centrale con il coinvolgimento di circa 60 centri per lo sviluppo di 27 studi clinici. Gli studi in quest'area in particolare hanno l'obiettivo di intervenire precocemente su gravi disturbi neurologici, con terapie personalizzate: le malattie del sistema nervoso centrale - come l'Alzheimer, la Sma (Atrofia midollare spinale), l'Huntington, la distrofia muscolare di Duchenne o l'autismo - possono colpire le persone in ogni fase della vita. È di due giorni fa la notizia, diffusa dalla stessa Roche, dello stop a due studi, ormai in fase avanzata, di una molecola risultata inefficace proprio contro l'Alzheimer. Mentre i trial su un'altra molecola, il Gantenerumab, proseguono, anche e soprattutto in Italia.

«L'anno appena iniziato - ha spiegato de Cicco - sarà anche cruciale per il percorso di revisione della gestione della spesa farmaceutica e la semplificazione del meccanismo del payback ospedaliero, che dovrà tenere conto del bilanciamento dei tetti tra spesa farmaceutica ospedaliera, dove l'innovazione gioca un ruolo chiave, e territoriale».

Sulla performance non brillante dell'Italia, ha aggiunto il Ceo di Roche, Severin Schwan, pesa anche il fatto che nel nostro Paese, «l'iter burocratico di adozione di un farmaco è particolarmente lungo e complesso». I prezzi non sono negoziati, ad esempio, con un solo ente nazionale ma entrano in gioco le singole Regioni. Ciò allunga inevitabilmente l'effettiva messa in commercio.

Proprio per potenziare le sue attività di personalizzazione molecolare degli effetti dei farmaci, l'anno scorso Roche ha acquisito la società di profilazione genetica Foundation Medicine, Inc, per circa 3 miliardi di franchi, e la società Flatiron Health, Inc, specializzata nei dati oncologici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo Human Technopole insediati i primi manager

Con l'arrivo di Mattaj e di tre direttori operativi, le attività entrano nel vivo

Giovanna Mancini

Dopo l'insediamento del direttore scientifico a inizio anno, lo scienziato scozzese Iain Mattaj, allo Human Technopole di Milano arriveranno oggi anche i primi manager selezionati per guidare il polo scientifico e tecnologico che sta sorgendo nell'ex area Expo. I tre manager sono stati selezionati attraverso un bando internazionale chiuso lo scorso settembre: si tratta di Maria Grazia Magro, nominata responsabile degli affari scientifici e strategici, che lavorerà a stretto contatto con Mattaj sullo sviluppo del progetto Human Technopole; di Patrick Vincent, scelto come "head of operations" per guidare la struttura amministrativa, che ha una lunga esperienza come direttore ricerca e sviluppo in progetti internazionali in Europa, Stati Uniti e Asia; e di Cecilia Cattaneo, capo dell'Ufficio di presidenza, che per oltre 15 anni ha ricoperto ruoli di executive assistant e office manager in istituti di ricerca e aziende multinazionali.

Entra dunque nel vivo, con l'arrivo delle figure apicali, l'attività di quello che, entro il 2024, dovrà diventare uno dei più grandi centri di ricerca internazionali sulle scienze

della vita, nonché il cuore pulsante di Mind, il Parco dell'innovazione che comprenderà, oltre al Tecnopolo, anche il nuovo Ospedale Galeazzi, il Campus scientifico dell'Università Statale e i laboratori di aziende operanti nei settori medico-farmaceutico e Ict.

Attualmente a Palazzo Italia – sede principale del Tecnopolo – lavora una trentina di persone tra amministrativi e ricercatori che, entro l'an-

1.500

A regime

Numero di persone che, nel 2024, lavoreranno nei centri di ricerca di HT

no, dovrebbero salire a 300 unità. L'obiettivo è arrivare nel 2024 a contare circa 1.500 persone operative nei sette centri di ricerca e nelle quattro strutture scientifiche di supporto (Facilities) che compongono il progetto dello Human Technopole. Progetto che avrà a disposizione circa 140 milioni l'anno per dieci anni, garantiti dallo Stato.

In aprile sono previsti la consegna dell'infrastruttura del Data Center e l'insediamento dello staff dirigenziale amministrativo, mentre a giugno dovrebbero insediarsi anche i di-

rettori scientifici, dando il via alle attività scientifiche nei quattro centri. Per la seconda metà dell'anno sono attesi la consegna dell'infrastruttura di microscopia (US6) e il secondo nucleo di laboratori e uffici, mentre l'infrastruttura di genomica sarà pronta all'inizio del 2020.

Di pari passo con lo sviluppo del Tecnopolo, stanno prendendo forma anche gli altri pezzetti che comporranno Mind, secondo il Masterplan messo a punto dal gruppo australiano Lend Lease, selezionato tramite bando da Arexpo, la società proprietaria dei terreni. A breve dovrebbe partire la gara per la costruzione in project financing del Campus universitario delle facoltà scientifiche della Statale, con un investimento previsto di circa 340 milioni, di cui 135 pubblici.

Già avviati invece sono i cantieri per il Nuovo Galeazzi: un edificio di 16 piani, capace di ospitare 589 posti letto, 650 medici, 430 docenti e studenti universitari, che prevede un investimento di circa 200 milioni di euro da parte del Gruppo ospedaliero San Donato e che dovrebbe essere terminato nel 2021.

E già avviati sono anche alcuni bandi rivolti a startup e aziende interessate a progetti di innovazione temporanei per popolare da subito l'area Mind, in attesa dei contratti definitivi con i privati che saranno gestiti da Lend Lease.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non c'è vero Illuminismo senza meritocrazia

EMANUELE FELICE

La democrazia, fondata sul costituzionalismo liberale, è quel sistema politico che dopo la Seconda guerra mondiale è riuscito a garantire ai cittadini condizioni di benessere materiale, libertà, diritti civili e politici e spesso anche sociali (si pensi al welfare state) impensabili in qualunque altra epoca storica e, nel complesso, sotto qualsiasi altro regime. Ma la democrazia come l'abbiamo conosciuta durante l' "età dell'oro" è in crisi: ovunque nel mondo (si pensi alla Russia, alla Cina, all'India, al Brasile) e anche in Occidente, proprio dove è nata.

Di questa crisi l'Italia è uno dei tre grandi poli, assieme all'America di Trump e al Regno Unito lacerato dalla Brexit. Non solo perché qui da noi le forze populiste, peraltro al governo, toccano vette di consenso maggiori che in ogni altro paese avanzato. Ma perché quel sogno liberal-democratico (o social-democratico), che mirava a tenere insieme crescita e diritti, sviluppo economico e sviluppo umano, in fondo ha registrato i maggiori successi, in termini di benessere e di libertà reali, proprio in Europa, più anche degli Stati Uniti. E l'Italia dell'Europa è una parte essenziale, o almeno dovrebbe. Il nuovo libro di Sabino Cassese (*La svolta. Dialoghi sulla politica che cambia*, il Mulino) parla di questo.

È una riflessione in presa diretta sul dato politico più importante del nostro tempo, che potrebbe segnare un cambiamento d'epoca e che ha smentito le previsioni ottimistiche sulla "fine della storia": cosa è successo negli ultimi due anni, allo sguardo di un intellettuale d'eccezione qual è Cassese. Molto originale, perché strutturata in forma di dialoghi con se stesso, un

genere letterario che l'autore aveva riproposto ispirandosi a grandi del passato (Galileo, Diderot, Leopardi), inizialmente proprio su *Repubblica*. Più recenti, le autointerviste qui raccolte, apparse sul *Foglio* nel 2017 e 2018, commentano l'attualità con una grande profondità storica. Sono ironiche, argute e spesso coltissime, come richiede lo stile, stupiranno il lettore. Quasi un diario, ma organizzato per temi, preceduto da un saggio inedito sull'Italia e gli scenari globali. Che insegnamenti trarne? Diversi, fra cui una lezione di impegno civile. Ma due più di altri conviene sottolineare, perché controcorrente. Il primo sulla costruzione europea, che dobbiamo tenerci cara, e a cui guardare con criticità ma anche ottimismo: è un esperimento inedito e appena cominciato (anche per questo imperfetto), che pure è riuscito a compiere straordinari passi avanti sulla strada dell'integrazione pacifica e democratica, che non si erano mai visti in tutta la

storia umana. E l'Europa continua a progredire, contrariamente a quel che molti pensano. Deve continuare, perché è come una bicicletta: se si fermasse cadrebbe.

Il secondo sulla democrazia, anch'essa da tenerci cara. La democrazia, sottolinea Cassese, non è solo l'esercizio del diritto di voto, non si riduce al principio di maggioranza. È un sistema di pesi e contrappesi (la divisione dei poteri), che serve a limitare gli abusi da parte di chi vince e, in questo modo, tutela i diritti fondamentali di ogni persona. Ed è un sistema che tempera il principio di maggioranza con quello meritocratico: si pensi al ruolo delle autorità indipendenti, o all'importanza della pubblica amministrazione, del sistema giudiziario, dove si accede tramite concorso. Il merito si affianca al consenso, completandolo.

Di più, e meglio. Anche l'esercizio del diritto di voto non vuol dire solo depositare la scheda nell'urna. La democrazia deve anche garantire ai cittadini la possibilità di formarsi un'opinione, per poi votare in modo consapevole: la libertà di stampa e di associazione, regole elettorali che consentano un'equa competizione, la stessa indipendenza fra i poteri. Nel Novecento, la democrazia si è incontrata con il liberalismo, dottrina politica (non economica) nata con l'Illuminismo, e da allora i due sono diventati inseparabili, perché si completano a vicenda. A ben vedere, la "democrazia illiberale" teorizzata da Orbán, cui si ispira una parte dell'attuale maggioranza, non può esistere: la democrazia o è liberale, o non è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabino Cassese

Il libro



La svolta
di Sabino Cassese
(Il Mulino
pagg. 340
euro 18)

da Caracas **Rocco Cotroneo**

Freddy Guevara si incupisce all'improvviso. Abbassa lo sguardo sull'iPhone, smette di parlare, digita qualcosa. È arrivato un messaggio, le teste di cuoio della polizia di Nicolás Maduro sono sotto casa di Juan Guaidó, nel quartiere di Santa Fe a Caracas. Lui non c'è, da giorni ormai il presidente alternativo del Venezuela dorme fuori, ma la moglie Fabiana con la piccola Miranda passano momenti di panico. Mezz'ora e la polizia se ne va, era solo per spaventare la famiglia. Uno scambio veloce di messaggi tra i due amici di lunga data stempera la tensione.

Nelle ore più tese della crisi venezuelana il *Corriere* ha avuto accesso esclusivo a uno dei centri nevralgici dell'opposizione al regime: l'ambasciata del Cile a Caracas. Qui è rifugiato da un anno e due mesi il vicepresidente del Parlamento Freddy Guevara, 32 anni, numero due di Voluntad Popular, il partito di Guaidó. Se non fosse dovuto scappare sarebbe lui oggi il presidente

In quattro

Guaidó, Guevara, Lopez (in carcere) e Vecchio (negli Usa) sono i leader della rivolta

«incaricato», riconosciuto da quasi tutto l'Occidente. Per accordi con i cileni che lo ospitano, Guevara non può rilasciare interviste, ma non ha problemi a passare alcune ore con noi e raccontare come funziona il coordinamento del fronte anti Maduro. In mattinata rimbalza una voce da Santiago, il Cile avrebbe messo a disposizione questa residenza anche per Guaidó, nel caso la sua condizione a rischio galea dovesse peggiorare. Il rapporto tra il presidente cileno Sebastian Piñera e Voluntad Popular è molto forte: fu lui ad aprire le porte della rappresentanza diplomatica e il leader del partito, Leopoldo López, avisò Guevara dove scappare. Appena in tempo.

Oggi López (agli arresti domiciliari non lontano da qui), Carlos Vecchio esiliato negli

Nel bunker dell'opposizione arriva l'sms di Guaidó «Minacciano mia moglie»

Dentro l'ambasciata del Cile, dove si è rifugiato il n. 2 del movimento WhatsApp e un software israeliano: così funziona la rete del comando



Famiglia Juan Guaidó, 35 anni, leader dell'opposizione, parla con la stampa. In braccio tiene la figlia Miranda, nata nel 2017; al suo fianco la moglie Fabiana (Afp)

Al sicuro



Freddy Guevara, 32 anni, numero due di Voluntad Popular, il partito di Guaidó. Nella foto, è nell'ambasciata cilena, dove si è rifugiato un anno fa, mentre arriva l'sms di Guaidó che lo avverte delle minacce subite

Stati Uniti (riconosciuto come ambasciatore dal dipartimento di Stato), Freddy Guevara dal suo rifugio cileno e Juan Guaidó ancora libero formano il gruppo ristrettissimo che sta gestendo l'assalto finale al regime chavista. Le armi? Contro gli eserciti di Maduro soltanto WhatsApp e il software israeliano Signal, ancora più cripto a quanto pare. I quattro fanno almeno tre o quattro audioconferenze al giorno, al sicuro dalle orecchie del regime. Sarà la prima rivoluzione al 100% tecnologica, scherza Guevara. In questa bella villa immersa nella vegetazione tropicale del Country Club, il quartiere più elegante di Caracas, l'ospite ha solo l'acortezza di entrare nella sua stanza al momento di comunicare, per dribblare le orecchie spia montate sulle palme

oltre il muro di cinta. Ha una stanza con bagno, un letto, la scrivania e un tapis roulant per gli esercizi. Ogni tanto la fidanzata e i genitori lo vengono a trovare. Nella villa con lui vivono l'incaricato d'affari del Cile (l'ambasciatore è stato ritirato) e un altro rifugiato politico, il deputato Roberto Enriquez.

Nessuno sa ovviamente quando finirà tutto questo, ma Guevara non è pessimista al punto da chiedere un salvocondotto per andare all'estero. Poche settimane, azzarda, e saremo tutti liberi. Il quadrumvirato virtuale di Voluntad Popular discute i dettagli tattici, affinati più volte al giorno, ma è unito sulla strategia complessiva. Crede che il regime di Maduro sia prossimo all'implosione, schiacciato dalla rabbia popolare, dalle sanzio-

ni petrolifere e dalla pressione della comunità internazionale. È solo questione di tempo. Guaidó e Guevara sono cresciuti insieme politicamente (Freddy è più giovane di tre anni) nelle battaglie studentesche contro Chávez. Il primo studiava ingegneria, Guevara comunicazione sociale. Gli studenti protestavano contro la riforma universitaria di stampo socialista, poi mobilitarono il Paese quando Chávez chiuse la principale rete tv del Venezuela, Rctv.

Poi, dopo la morte del «comandante» e l'ascesa di Maduro la situazione è precipitata. Voluntad Popular è stato il partito più bersagliato dagli arresti perché, spiega Guevara, per primi abbiamo definito «dittatura» il regime, sospettando che la strategia di tipo elettorale scelta dall'ala moderata dell'opposizione non fosse sufficiente. «E avevamo ragione noi, purtroppo. Tutte le aperture del regime sono state fasulle, era solo una strategia per prendere tempo e sfinirci. Per questo ora non possiamo



credere al dialogo». López è stato arrestato nel 2014 e ha passato quattro anni in un carcere militare. Poi le accuse di «sedizione» e «istigazione a delinquere» sono andate a colpire tutti gli altri esponenti di rilievo del partito. Quando a gennaio, la presidenza del Parlamento è toccata al partito di López, era arrivato il turno di Guaidó, quinto o sesto nella gerarchia ufficiale.

Lasciamo l'ambasciata del Cile con l'abbraccio di Guevara («nonostante le posizioni ambigue del tuo Paese», scherza), mentre in rete inizia a circolare la denuncia di Guaidó sulle minacce dei corpi speciali. «Dichiaro il governo responsabile di qualunque cosa succeda alla mia bambina di 20 mesi — alza la voce per una volta —. La mia famiglia non si tocca».



Tutte le aperture del regime sono state fasulle, era solo una strategia per sfinirci. Per questo ora non possiamo credere al dialogo

Freddy Guevara
vice di Guaidó

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha vinto due premi letterari — per l'equivalente di 80 mila euro — ma non ha potuto ritirarli personalmente: perché è confinato dietro le recinzioni di un campo di detenzione. Da sei anni.

Behrouz Boochani, 35 anni, iraniano di etnia curda, non è un prigioniero politico. Ma per lui è difficile apprezzare la differenza: si trova sull'isola di Manus, in Papua Nuova Guinea, a oltre mille chilometri dalla costa dell'Australia, e le sue speranze di essere accolto, come richiedente asilo, dal governo di Canberra sono



Il selfie
Behrouz Boochani, 35 anni, si scatta un selfie con un'abitante dell'isola di Manus, in Papua Nuova Guinea, dove è detenuto da sei anni. Boochani, un curdo iraniano, voleva raggiungere l'Australia ma è stato arrestato e trasferito nel centro di detenzione. Dove ha scritto un romanzo, messaggino dopo messaggino, via WhatsApp

Niente asilo, solo un premio

prossime allo zero. Un migrante clandestino: ecco cos'è Behrouz Boochani. Voleva raggiungere l'Australia, terra immensa popolata da 25 milioni di cittadini tutti (a parte gli aborigeni) immigrati loro stessi o discendenti di immigrati.

Boochani ha un talento: sa scrivere. E bene. Non solo, racconta il britannico *Guardian*, è anche un uomo capace di non perdersi d'animo. Così, non avendo un computer nella sua baracca sull'isola di Manus, ha composto il suo romanzo autobiografico (titolo: «No Friend But the Mountains: Writing from Manus Prison»). Nessun amico se non le montagne: racconto dalla prigione di Manus, un messaggino alla volta, grazie a WhatsApp. Destinatario, il suo traduttore (dal farsi all'inglese) che ha poi messo tutto insieme in un libro giudicato degno del Premio Victorian per la saggistica e dell'analogo premio per la letteratura. «Non so che pensare — ha raccontato al *Guardian* lo stesso rifugiato-autore —,

Un immigrato clandestino, detenuto da 6 anni in un centro sull'isola di Manus per conto dell'Australia, ha scritto via WhatsApp un romanzo giudicato un «capolavoro»

Il caso

● L'Australia ha regole ferree per arginare l'immigrazione clandestina

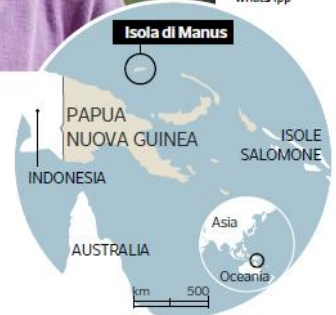
● Tutti coloro che si avvicinano alle coste australiane vengono arrestati e trasferiti in centri di detenzione su isole del Pacifico

Davvero mi pare di vivere un paradosso».

Altro che paradosso: lo stesso Paese che lo ha respinto e rinchiuso in un campo (attivo grazie ai finanziamenti australiani) alla fine lo premia

con una somma importante per la sua opera «trafugata» digitalmente in Australia, dove lui non è mai riuscito a mettere piede. Il Paese ha regole ferree riguardo l'immigrazione. I clandestini, la

maggior parte dei quali tentano la traversata dall'arcipelago indonesiano, vengono bloccati dalla guardia costiera e spediti nel centro di detenzione a Manus o a Nauru. Canberra, con decisioni biparti-



san, ha introdotto nel 2001 questa politica, inaugurando prima la «Pacific Solution» e, poi, la «Operation Sovereign Borders».

Sono migliaia i *boat people* finiti nei centri di detenzione, denunciati dalle organizzazioni umanitarie come «prigionieri a cielo aperto». Pochissimi tra loro, dopo anni di attesa in condizioni precarie, ottengono asilo. La maggior parte dei rifugiati, che hanno alle spalle viaggi improbabili da Iran, Afghanistan e altri Paesi dell'Asia, restano, proprio come Boochani, indefinitamente in un contesto di abusi e scarsa assistenza che spinge molti a tentare il suicidio o a chiedere di rientrare in patria. Eppure tra loro ci sono gemme come il giovane curdo iraniano, vero poeta dell'anima.

Successo per l'Ispi: votato il think tank (globale) «più promettente»

Il Med 2018: la terza migliore conferenza al mondo

Ispi conferma il primato italiano e per il secondo anno consecutivo è il primo «think tank to watch» («più promettente») al mondo, secondo il ranking annuale di 8.000 istituti di ricerca messo a punto dall'Università di Pennsylvania, che vede in cima alla classifica assoluta Brookings, IFRI e Carnegie. Non solo. Ma nella categoria «migliore conferenza di un think tank nel 2018», con la quarta edizione di Rome MED, si piazza al terzo posto, dopo Shangri-La Dialogue di Singapore e

Brookings di Washington e davanti alla Munich Security Conference (il *Corriere* è stato media partner del Med). Ispi conferma anche il primato fra i 14 think tank italiani presenti nella graduatoria finale. Si attesta poi al 15° posto tra i migliori 141 istituti di ricerca europei, al 36° posto tra i principali 144 organismi non americani, mentre ha scalato in quattro anni 71 posizioni tra i più prestigiosi 177 istituti mondiali (americani e non).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iscrizioni a scuola, il 55% degli studenti sceglie i licei

Un terzo dei ragazzi preferisce un istituto tecnico. Sono ancora in calo i professionali

di Antonella De Gregorio

Un fascino irresistibile, quello dei licei, scelti dal 55,4 per cento degli studenti italiani che a settembre andranno in prima superiore. È questo il primo dato del ministero dell'Istruzione, che alla chiusura delle procedure informatiche che consentono l'iscrizione a scuola via computer ha reso pubbliche le scelte degli studenti. Le iscrizioni via web per le scuole elementari, medie e superiori (per la scuola dell'infanzia la domanda è cartacea) si sono aperte il 7 gennaio: un servizio che, secondo il Miur, ha soddisfatto la maggior parte delle famiglie, molte delle quali (oltre 100mila) hanno usato la nuova app lanciata quest'anno.

I dati ribadiscono per il quinto anno la crescita (+0,1 soltanto, ma il trend è costante) dei licei. Soprattutto degli scientifici «speciali», quelli con l'opzione scienze applicate e l'indirizzo sportivo. In crescita anche gli istituti tecnici

Le tappe

- Se la scuola ha accettato l'iscrizione invierà una mail di ammissione nelle prossime settimane

- Se non è disponibile un posto nella scuola di prima scelta, la domanda sarà smistata all'istituto indicato come secondo

- In caso di ripensamento è possibile cambiare chiedendo il «nulla osta» alla scuola prescelta

che guadagnano terreno a scapito dei professionali, che invece raccolgono solo il 13,6 per cento delle preferenze, contro il 14 del 2018.

Gli iscritti al Classico sono il 6,8 per cento: +0,1. Un drappello, quello che sceglie scuole dove si usano il latino e il greco per destreggiarsi nella realtà, che è piccolo, ma in costante crescita negli ultimi anni (era il 6,1 nel 2016), anche grazie all'introduzione dell'alternanza scuola lavoro obbligatoria, che ha acceso nuovi spunti di interesse per questo tipo di indirizzo. Manca il dettaglio sulle scelte in base al genere, ma tradizionalmente oltre il 60 per cento degli iscritti al liceo classico sono donne. Lo Scientifico si conferma in testa alle preferenze: lo sceglie il 25,5 per cento degli studenti, con un leggero segno meno: 0,1. La flessione riguarda l'indirizzo tradizionale, mentre continua a mietere consensi quello con l'informatica al posto del latino (scelto dall'8,4 per cento quest'anno, contro l'8,2 di un

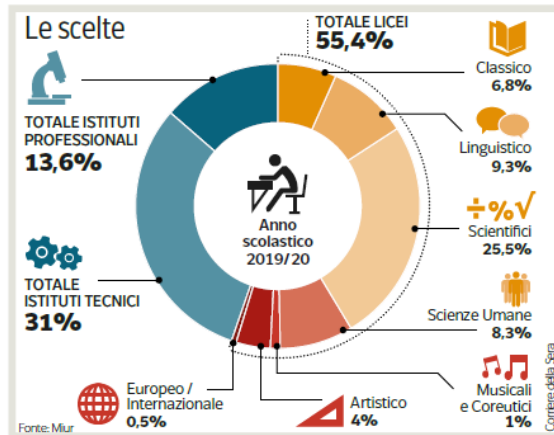
anno fa). Un po' in flessione anche l'opzione Sportivo, dall'1,8 all'1,7 per cento.

Guadagnano consensi il Liceo delle Scienze umane (8,3 per cento rispetto all'8,2) e i licei musicali e coreutici, scelti

comunque da pochi: uno su cento (erano allo 0,9%). Un po' giù l'artistico (dal 4,1 dell'anno scorso al 4). Stabili al 9,3 per cento le preferenze per il liceo linguistico e allo 0,5 quelle per il liceo europeo/in-

ternazionale. Un terzo dei ragazzi italiani (31 per cento) ha scelto un Istituto tecnico: +0,3. Il settore Economico è stabile all'11,4 per cento, il Tecnologico, con i suoi diversi indirizzi, attrae il 19,6 per cento (era il 19,3). Prosegue il calo dei professionali, scelti dal 13,6 per cento. Le famiglie non sembrano credere alla riforma dello scorso anno che ha portato un maggior numero di indirizzi e più attività in laboratorio.

Il Lazio si conferma la regione con la maggiore percentuale di iscritti ai licei, con il 68,6. Seguono Abruzzo (61,2), Campania (59,1), Sardegna (58,5). Il Veneto è quella con meno ragazzi che scelgono indirizzi liceali (45,7 per cento) e la prima nella scelta dei tecnici (40), seguita da Emilia-Romagna (37,2) e Friuli Venezia Giulia (36,5). La regione con la più alta quota di iscritti nei professionali è la Basilicata (16,8 per cento), seguita da Campania (16) ed Emilia-Romagna (15,8).





di Massimo Gaggi

La dura vita degli studenti Usa

In difficoltà perché devono far fronte a rette universitarie che continuano a salire rapidamente non solo nelle grandi accademie private come Harvard o Stanford, ma anche nelle università pubbliche, un numero crescente di studenti americani è malnutrito: mangia poco e male, soprattutto *junk food*. Sono milioni gli studenti dei college che vivono nella precarietà alimentare, secondo uno studio del Gao (Government Accountability Office, organismo tecnico del Congresso che sorveglia l'attività del governo). Il Gao ha riempito un vuoto (non esistono indagini federali in questo campo) mettendo a confronto i risultati di decine di inchieste locali. Va ancora peggio nei *community college*: università pubbliche, soprattutto istituti tecnici, nei quali gli studenti — spesso di famiglie a basso reddito — conseguono una laurea breve. Secondo un rapporto di qualche tempo fa di Hope Labs, un organismo del Wisconsin che analizza le carenze sociali, la malnutrizione qui riguarda oltre la metà degli studenti, ma non è l'unico problema: il 14%, nei *community college*, è addirittura *homeless*. Non ha un alloggio: finisce per dormire in strada o passa da una camera all'altra dei compagni disposti ad ospitarlo per qualche giorno. Il sistema universitario americano è giustamente famoso per la qualità dell'insegnamento — soprattutto scientifico — impartito dagli atenei migliori. Ma è anche un sistema spietato con chi non ha ampie disponibilità economiche: gli studenti sono costretti a tirare la cinghia o a contrarre un prestito studentesco di decine o anche di centinaia di migliaia di dollari. Negli Usa oggi ci sono 44 milioni di cittadini — studenti o ex studenti — che devono rimborsare prestiti universitari per 1.500 miliardi di dollari: entrano nel mercato del lavoro con già sulle spalle il peso di un mutuo. Alcuni economisti temono che l'enorme debito studentesco possa diventare la prossima bolla creditizia, innescando una nuova crisi finanziaria, 11 anni dopo quella provocata dai mutui *subprime*. Forse eviteremo un nuovo caso Lehman, ma questa crisi sta già avendo conseguenze sociali profonde come l'accelerazione dello spopolamento delle regioni rurali: secondo uno studio della Federal Reserve, l'aumento dei flussi dei giovani verso le aree metropolitane riguarda soprattutto studenti universitari che hanno contratto grossi prestiti di studio: sanno che solo nelle grandi città possono sperare di trovare lavori ad alto reddito che consentiranno loro di onorare il debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA